

Bianca Di Giovanni

ROMA La chiamano «oro blu» e l'assimilazione al petrolio non è affatto casuale. Il fatto è che quello dell'acqua è il business del futuro, almeno stando alle previsioni degli esperti: presto ai petrodollari si sostituiranno gli «idroeu». Ma sono molte le incognite che si addensano sulla strada delle aziende pronte a lanciarsi nell'affare acqua: prima tra tutte quella degli investimenti che richiedono capitali da capogiro. E quindi tariffe che coprano i rischi d'impresa. Ed è qui che la corsa all'«oro blu» si infrange su mille dubbi e altrettante disconomie che l'Italia fa fatica a spazzare via.

Big ai nastri di partenza

In Italia l'attuazione completa della Legge Galli e il superamento del monopolio pubblico (la Finanziaria 2002 prevede la messa a gara della gestione) potrebbe offrire agli operatori quasi tre miliardi di euro di ricavi. Così, i big del settore - che si contano sulle dita di una mano visto che il servizio è polverizzato in circa 9mila soggetti anche piccolissimi, per la maggior parte le stesse amministrazioni comunali - si preparano ai nastri di partenza. Voci finanziarie parlano di Roberto Colaninno pronto a riversare nell'acqua i fiumi di denaro incassati dalla vendita di Telecom. Anche l'Enel di Franco Tatò aveva scelto la strada del servizio idrico, mettendo gli occhi sull'Acquedotto pugliese, il secondo impianto idrico in Europa. Svanito l'affare con l'arrivo di Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi, il colosso elettrico ci ha riprovato all'estero. Segno che nell'acqua vuol esserci, tanto che già gestisce in joint-venture con altri operatori tre Ato (Ambiti territoriali ottimali) del centro-sud. Ma la punta di diamante tra le aziende idriche italiane è senza dubbio l'Acqua, ex municipalizzata romana oggi in Borsa per il 49% (la maggioranza è ancora in mano al Campidoglio). L'azienda ha più che raddoppiato i clienti servi-

“ Il superamento del monopolio pubblico ha aperto un mercato di vaste dimensioni che richiede però enormi investimenti e quindi tariffe che coprano i rischi



La rete idrica è piena di falle, con perdite medie del 27%. Le regioni del Sud hanno speso poco più di un quinto dei fondi stanziati dalla Cassa depositi ”

## Grandi imprese alla corsa per l'oro blu

*L'acqua è il business del futuro. In gioco tre miliardi di euro di ricavi*

ti nel giro di tre anni (da 2,7 agli 8 milioni di oggi) e si è lanciata in una dinamica «campagna acquisti» all'estero. E non solo: con una tariffa inferiore alla media italiana fornisce il servizio giudicato dagli utenti di alta qualità.

Le «falle» della rete

Ma il comparto è fitto di insidie. La prima? Una rete idrica di 325mila chilometri piena di «falle». Le perdite sono in media del 27% con «picchi» fino al 58% nel Mezzogiorno. La Sicilia ha la stessa disponibilità di acqua di Amsterdam ma è costretta a razionarla. Nella Penisola vanno persi una media di 37 metri cubi annui pro capite (quasi tanti quanti ne ha a disposizione un cittadino palestinese) contro una media Ue di 5 metri cubi (dati ufficio studi Bnl). In Puglia si arriva al paradosso: si perde tanto quanto basterebbe per togliere la sete alla Regione (301 milioni di metri cubi l'anno). In Abruzzo le

I DATI DELL'ACQUA IN ITALIA	
325.000 km	RETE IDRICA
4.500 Mm3/anno	ACQUA EROGATA (CIRCA 200 LITRI/ABITANTE/GIORNO)
35%	POPOLAZIONE NON DISPONE DI ACQUA SUFFICIENTE (IN PARTICOLARE AL SUD)
13.000	NUMERO ACQUEDOTTI
23%	POPOLAZIONE NON ALLACCIATA
11.000	IMPIANTI DI DEPURAZIONE
di cui l'80%	NON E' ADEGUATO AI COMPITI CHE DEVE ASSolverE
9.000	SOGGETTI CHE GESTISCONO I SERVIZI IDRICI
60%	NORD
11%	CENTRO
29%	SUD
95%	ACQUA EROGATA DA GESTORI PUBBLICI

fonte: ACEA, ISTAT

cosa non vanno meglio: perdite reali o virtuali (cioè che non vengono fatturate) del 65%, mentre in Basilicata se ne va il 50%. Dove sono i «buchi»? Spesso l'acqua degli invasi non trova una condotta per raggiungere i centri abitati. Oppure viene incanalata in reti che «fanno acqua», in senso negativo naturalmente. Ma non solo. Il fatto è anche che magari l'acqua arriva e viene anche utilizzata, ma non viene fatturata dalle aziende, per rimettere le cose a posto servirebbero circa 80mila miliardi di vecchie lire (40 miliardi di euro, secondo una stima Federgasacqua-Medio-credito), più del doppio dell'ultima finanziaria.

Gli investimenti mancati

Aprire il capitolo degli investimenti equivale ad inoltrarsi in una selva. Iniziamo dagli ultimi eventi: nelle ultime tre settimane il governo Berlusconi ha attivato tre task-force ministeriali. Ognuna dipendente da un

Le tariffe

Anche le tariffe mostrano una realtà in movimento. Quattro mesi fa si è deciso di abbandonare dal sistema del canone forfettario, una sorta di tariffa «flat» che non teneva conto dei consumi reali. Ma il passaggio al «paghi quanto consumi» non è affatto semplice, visto che per i gestori è ancora difficile contare esattamente quanta acqua utilizza ciascun cliente. Per arrivare alla nuova tariffazione ci vorrà tempo. Intanto si continua a pagare una tariffa «amministrata» passata ogni anno al vaglio del Cipe, che decide in base anche alla qualità del servizio se accogliere o meno le richieste di aumento delle aziende. La tariffa è divisa in tre quote: acqua, depurazione (pagata anche dove i depuratori mancano, come a Milano) e servizio di fognatura. Il prezzo è molto variegato nelle diverse città, ma anche il livello del servizio cambia notevolmente. Ma il paradosso è questo: spesso paga di più chi ha i rubinetti a secco.

### previsioni

## Tra 50 anni diventerà più preziosa del petrolio

«Nel 2050 a soffrire di sete sarà una persona su cinque, nei prossimi anni la scarsità di acqua potrebbe accendere più conflitti politici che il controllo dei giacimenti di petrolio».

Così uno studio della Bnl descrive la questione idrica a livello mondiale. Nel documento si rileva che il 40% dell'acqua dolce è concentrato in soli sei Paesi (Brasile, Cina, India, Russia, Stati Uniti e Canada), mentre il 40% della popolazione mondiale deve affrontare problemi di razionamento.

«Il Nord Africa e il Medio Oriente sono le aree più a rischio - si legge nello studio - A fronte di una popolazione pari a circa il 5% di quella mondiale si ha a disposizione solo l'1% delle risorse idriche».

Per tenere sotto controllo i consumi di acqua dolce potabile la Banca Mondiale ha suggerito di trasformare l'acqua in un bene eco-

nomico. Di qui la decisione di andare verso la privatizzazione del servizio e l'applicazione di tariffe che promuovano una gestione sostenibile dell'acqua.

Finora l'unica esperienza concreta di privatizzazione si è avuta in Gran Bretagna, dove però le cose non sono andate nella direzione sperata dalla Banca Mondiale. A fronte di aumenti fino al 450% i consumi non si sono ridotti in maniera significativa, ed il caro-bollette non ha modificato di molto la curva degli investimenti.

I fondi stanziati direttamente dalla banca Mondiale per l'emergenza idrica ammontano a 20 miliardi di dollari, destinati per il 7% all'Africa, il 36% all'Asia orientale ed ai Paesi del Pacifico, il 10% all'Europa e all'Asia centrale, il 19% all'America Latina e ai Paesi caraibici, l'8% al Medio Oriente e al Nord Africa, ed il rimanente 29% all'Asia del Sud.



### mercati

## La sfida si gioca in riva al Mediterraneo

Sono molte le aziende italiane che hanno deciso di lanciarsi nel business mondiale dell'acqua. Nelle gare indette dalle amministrazioni straniere spesso si trovano a dover competere con dei veri e propri giganti, come i (quasi) imbattibili francesi della Générale des eaux o la Lyonnaise des eaux.

Tra le ex municipalizzate italiane la più attiva è l'Acqua. Insieme ad Acquedotto pugliese ha passato la preselezione per la realizzazione dell'acquedotto di Amman in Giordania.

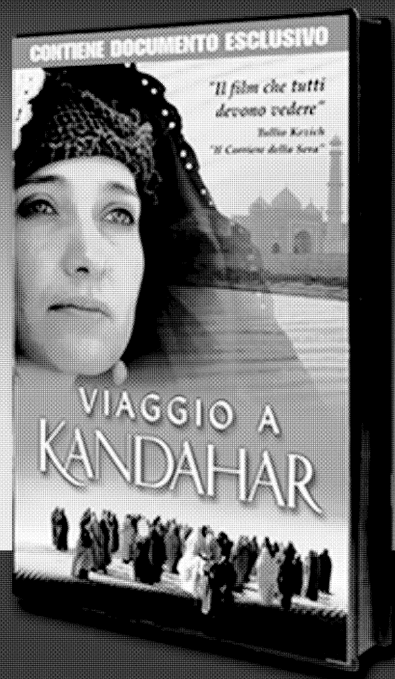
Ma questa è solo l'ultima «conquista». L'azienda capitolina gestisce il servizio idrico di Lima nel consorzio Agua azul, di cui fa parte anche Impregilo. Con la Agac di Reggio Emilia l'Acqua ha ottenuto anche la concessione trentennale per la gestione del servizio idrico di San Pedro Sula in Honduras. Poi c'è l'acquedotto

di Yerevan in Armenia e quello di Tirana in Albania assieme all'Amga di Genova. Quest'ultima sta partecipando a due gare per la depurazione in Tunisia.

Anche in Libia a portare acqua sono gli italiani. Impregilo è impegnata nella costruzione di dissalatori tramite la società Fisia-Italimpianti. Impregilo opera anche in Tunisia, Marocco ed Egitto per la costruzione di dighe e condotte. Nella stessa area sono impegnati anche gli italiani della Lotti.

Bastano questi nomi di Paesi a capire che la vera sfida internazionale - almeno per le imprese europee - si giocherà sulle sponde del Mediterraneo. La vincerà alla fine chi riuscirà a portare acqua in Medio Oriente, una delle regioni più a rischio siccità del pianeta, con una agricoltura che da sola assorbe il 90% delle già rare risorse idriche.

IL FILM E LA REALTÀ  
2 DOCUMENTI STRAORDINARI



VIAGGIO A KANDAHAR + ALFABETO AFGANO

IL FILM

DOCUMENTARIO INEDITO

IN VENDITA

NELLE MIGLIORI EDICOLE E VIDEOTECHHE

PREZZO STRAORDINARIO 2 FILM A SOLI € 13,99